

I BOMBARDAMENTI A TORINO

Nella notte tra il 12 e il 13 giugno 1940, Torino, bombardata da aeroplani inglesi che colpiscono abitazioni popolari a ridosso del centro cittadino, si trova di colpo immersa in un clima di guerra. Fino a quel momento la città si era adattata a una situazione che, accanto alle restrizioni e ai vincoli che la guerra imponeva, aveva anche risvolti apparentemente positivi. Le necessità belliche avevano dato impulso ad alcuni settori dell'economia, offrendo occupazione a operai che affluiscono dalla campagna circostante (ma anche dal Veneto), a giovani e donne.

Tra l'inizio della guerra e l'autunno 1942 la città è bombardata per quattordici volte, sempre di notte, con squadriglie relativamente poco numerose, ordigni di medio calibro, pochi danni e perdite umane contenute.

Poi, **tra il novembre 1942 e l'agosto 1943**, dodici incursioni, in due diversi cicli di operazioni: squadriglie nutrite (oltre 100 aeroplani), bombe di grosso calibro (2000, 4000, 8000 libbre), decine di migliaia di spezzoni incendiari, bombe al fosforo. Solo nella notte tra il 12 e il 13 luglio 1943 cadono su Torino oltre 700 tonnellate di bombe che provocano 792 morti e 914 feriti.

Lo **sfollamento** che ne segue è uno dei fenomeni che, per la sua ampiezza, contribuisce maggiormente a destrutturare le vecchie articolazioni dell'esistenza collettiva e a crearne di nuove: al 1° luglio 1943 oltre il 48 per cento dei torinesi (338.000 su 600.000) ha abbandonato la città, nell'agosto giungono a 465.000, di cui 110.000 pendolari giornalieri.

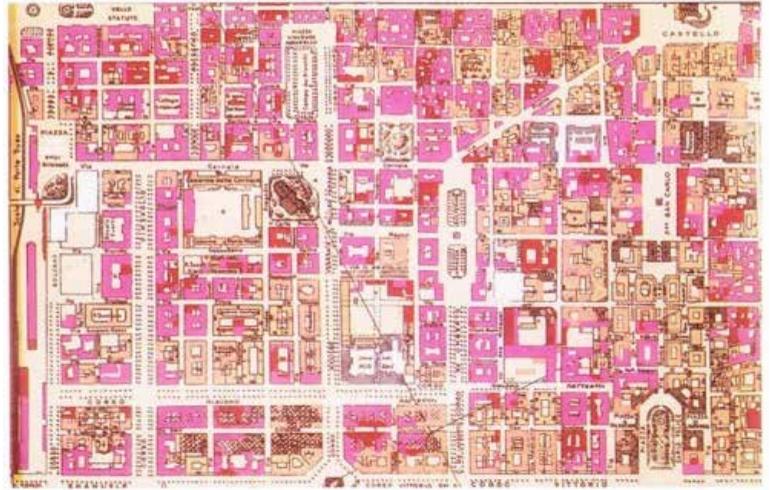
Un nuovo ciclo di bombardamenti inizia **nell'autunno del 1943**, con incursioni per lo più diurne e con bombe di medio calibro. Le incursioni si diradano ma non cessano. Le ultime bombe cadono su Torino il 5 aprile 1945 e raggiungono la stazione ferroviaria di Torino-Smistamento; alla fine della guerra si contano complessivamente 2.069 morti.

La **paura** risveglia comportamenti, ricordi, riti antichi: il santuario della Consolata si affolla di ex voto, l'immagine della Madonna, invocata come protettrice di Torino, compare alle porte degli edifici.

Le giornate non sono più scandite dal regolare risuonare della sirena delle fabbriche ma da quello improvviso e irregolare degli allarmi aerei, le notti sono buie per l'**oscuramento**, la fisionomia urbana è mutata dagli "orti di guerra": il Valentino coltivato a patate, piazza d'Armi destinata ai cavoli, il grano trebbiato in piazza Castello il 3 luglio 1942.

Il **razionamento** del carburante fa scomparire il traffico privato e dirada i mezzi pubblici; la rete tranviaria è ridotta, le distanze tra le borgate si dilatano. Le biciclette divengono mezzi di trasporto insostituibili e i loro accessori preziosissimi.

La fame e il freddo costituiscono gli aspetti più importanti di quel costante e inesorabile processo di peggioramento delle condizioni di vita che rovescia i rapporti di forza tra città e campagna a favore di quest'ultima. La **tessera annonaria** con cui il regime raziona i generi di prima necessità è sempre più insufficiente, al punto da non garantire nemmeno la metà del fabbisogno calorico. La limitatezza delle razioni crea relazioni che riportano al baratto. L'unica possibilità di far fronte all'emergenza alimentare, per quanti possono permettersi la spesa, è il ricorso alla **borsa nera**, che diventa un fenomeno di massa nel periodo 1943-45.



Stralcio della carta delle Bombe e mezzi incendiari lanciati nel 1942-46 (Archivio Storico della Città di Torino, Tipi e disegni).

inquadrare gli avvenimenti torinesi nel contesto più generale che ne muta e ne determina l'evoluzione: le vicende del fronte interno, la caduta del fascismo, l'armistizio dell'otto settembre, l'occupazione tedesca.

Una particolare importanza sarà data alla accresciuta centralità che, nel corso della guerra, assumerà la fabbrica: nella progressiva disarticolazione delle istituzioni dopo l'8 settembre, le maggiori imprese sono state centri importanti per l'organizzazione della sopravvivenza attraverso l'assistenza di fabbrica. Gli scioperi del marzo '43 consentiranno di accostarsi al tema della Resistenza, evidenziandone i principali luoghi di riferimento.

La seconda sezione presenterà alcuni oggetti, testimonianze della vita quotidiana "in tempo di guerra" (es. oggetti d'uso costruiti con materiali di recupero), e reperti bellici.

Sarà allestita una postazione nella quale i visitatori potranno depositare racconti e testimonianze, che saranno registrati e resi fruibili per il pubblico (in collaborazione con Memoro).

Giorno per giorno sarà possibile seguire gli eventi locali, nazionali e internazionali attraverso la lettura delle pagine digitali dei due quotidiani torinesi: "La Stampa" e "La Gazzetta del Popolo". ■

Guido Vaglio è direttore del Museo diffuso della Resistenza, della Deportazione, della Guerra, dei Diritti e della Libertà.

Paola Elena Boccalatte è storica dell'arte;

Emiliano Bosi è storico;

Caterina Ciccopiedi è storica dell'arte; curatori del progetto Bombardamenti.